



INDICAZIONI GENERALI PER LO SVOLGIMENTO DELLA TESI DI LAUREA IN TBA

a cura del dr Andrea Mazzatenta, PhD

docente di Psicobiologia e Psicologia Animale

Le tesi, siano esse standard o avanzate, e di qualsiasi argomento trattino, possono essere divise in due grandi categorie: 1) Tesi bibliografica. Riporta una sintesi e una valutazione critica di materiale già pubblicato. 2) Tesi empirica. Riporta una ricerca personalmente condotta da chi si laurea, con uno qualsiasi dei metodi propri della ricerca scientifica.

COME SCEGLIERE IL TIPO DI TESI

Le scelte che gli studenti hanno di fronte sono due: tesi bibliografica o tesi di ricerca empirica? tesi standard o tesi avanzata? Per quanto alcuni, sia tra gli studenti sia tra i docenti, pensino che i due quesiti siano equivalenti, le cose non stanno così. Una tesi bibliografica condotta su un gran numero di articoli richiede una considerevole quantità di tempo, e se ben organizzata e ben esposta merita senz'altro un buon punteggio. Viceversa, una tesi empirica può essere condotta in breve tempo e su un numero limitato di soggetti, e configurarsi perciò come una tesi standard. Tra le variabili da considerare per la scelta tra la tesi avanzata e quella standard c'è la propria capacità espositiva. Inutile imbarcarsi in un lavoro di una certa mole se poi non si è in grado di



renderlo in modo adeguato. Se non si riesce a superare i propri limiti nella scrittura, tanto vale proporsi fin dall'inizio un lavoro modesto.

Per quanto riguarda la scelta tra tesi bibliografica e tesi di ricerca empirica, bisogna innanzitutto considerare la propria conoscenza della lingua inglese. Se è scarsa, sarà ben difficile effettuare la ricerca bibliografica on line e leggere gli articoli che sono prevalentemente in inglese. D'altra parte, una ricerca empirica verrà condotta con una certa difficoltà se non si è mai riusciti a mandare giù (o si è dimenticata) la statistica.

Se si ritiene di avere problemi sia con l'inglese che con la statistica, sarà problematica sia la tesi bibliografica che quella di ricerca empirica. Per diminuire l'entità del problema, tanto vale dedicarsi ad una tesi standard. La tesi non è l'occasione per alzare una media bassa. Le lacune che hanno portato a certi voti negli esami si faranno sentire anche nello svolgimento della tesi. E' più realistico pensare di fare una tesi in tono con il resto del curriculum.

1. TESI BIBLIOGRAFICA

Dovrebbe affrontare un problema delimitato, che consenta di identificare con chiarezza il materiale bibliografico pertinente e di esaminarlo entro il lasso di tempo che si è deciso di dedicare alla tesi. Di solito una parte cospicua di questo materiale è costituito da testi in **lingua inglese**, perché questa è la lingua ufficiale della comunità scientifica internazionale. E' perciò estremamente faticoso fare una tesi di questo genere se si hanno difficoltà a leggere l'inglese.

La tesi bibliografica deve contenere 1) una precisa definizione del problema che intende affrontare; 2) una sintesi della letteratura sull'argomento, dalla quale il lettore possa ricavare un'idea



precisa dello stato dell'arte. La tesi deve inoltre mettere in evidenza le relazioni tra i testi esaminati, sottolineando punti di accordo o di contrasto, problemi aperti, questioni non ancora affrontate.

1.1. Come condurre l'indagine bibliografica.

Un buon punto di partenza sono articoli (**Review**) o libri contenenti rassegne o una trattazione generale dell'argomento. E' opportuno inoltre consultare le riviste più recenti, per vedere se ci sono articoli su argomenti attinenti quello che interessa. La ricerca dei lavori scientifici sull'argomento della tesi si può fare su <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed> mediante parole chiave; oppure si può effettuare una ricerca per ottenere un elenco delle riviste più importanti (Q1) per l'area di ricerca in cui rientra la tesi utilizzando il sito <http://www.scimagojr.com/journalrank.php>, questa seconda ricerca è utile per rifinire la ricerca su pube limitandola alle riviste scientifiche con ranking Q1 (top). Esistono inoltre altri programmi di ricerca bibliografica computerizzata, che consentono di identificare libri (in inglese) e articoli (anche in italiano) mediante parole chiave es. current contents ecc. per i lavori che esulano dall'ambiente biomedico.

1.2. Suggerimenti per la schedatura dei testi letti e per l'organizzazione della stesura.

Man mano che si leggono gli articoli e i libri è opportuno prendere appunti, riassumere i punti principali, copiare i brani che si pensa di utilizzare per citazioni testuali, annotare i propri commenti. Senza questo lavoro, si rischia che l'unico risultato delle letture sia una grande confusione mentale. Purtroppo uno studente può arrivare alle soglie della tesi senza aver mai dovuto preparare degli elaborati scritti, come riassunti di articoli o tesine, o brevi rassegne di testi su un argomento. Probabilmente non avrà neppure l'esperienza di raccogliere e schedare libri e articoli in vista di una successiva utilizzazione. Per non perdere inutilmente del tempo e procedere per prove



ed errori, è bene leggere dei testi che insegnino come affrontare questi compiti. Utili indicazioni sulla schedatura di testi sono fornite da Eco (1977).

1.3.Come prepararsi per la stesura della tesi.

Per la maggior parte degli studenti la tesi è la prima occasione di scrivere un elaborato più lungo del tema d'italiano delle scuole superiori. Un testo di una certa lunghezza pone dei problemi di architettura ben più complessi di uno di poche pagine. Molti laureandi non li sanno risolvere, producendo dei testi confusi e disorganizzati, o li risolvono per tentativi ed errori, perdendo tempo ed energie. A parte l'insolita lunghezza della tesi, anche il semplice fatto di riprendere a scrivere dopo aver smesso per anni di esercitarsi si rivela un compito di una certa difficoltà, specie per chi alle medie superiori non brillava in Italiano. E' perciò opportuno che gli studenti riprendano ad esercitarsi con un certo anticipo, senza aspettare il momento della stesura della tesi. Prezioso a questo riguardo un libro di Maria Teresa Serafini (1997). Si tratta di un manualetto che spazia su tutti i problemi che incontra chi deve scrivere, dall'organizzazione complessiva del testo (come raccogliere le informazioni, buttar giù le prime idee, elaborare una traccia, stendere e rivedere il testo), a operazioni più elementari (come scrivere un paragrafo, quando usare il congiuntivo, come mettere la punteggiatura). Il libro contiene molti esercizi con le relative soluzioni. Se si comincia ad esercitarsi con calma prima di iniziare la tesi, si risparmieranno tempo e fatica e si eviteranno molti errori. È molto utile chiarirsi le idee con la realizzazione di un indice dettagliato fatto anche di sottoinsiemi.

1.4.Come selezionare e riportare le informazioni raccolte con l'indagine bibliografica.

Gli scrittori inesperti (e tra questi purtroppo rientra la maggioranza dei laureandi) tendono a scrivere tutto ciò che sanno su un argomento senza una vera e propria pianificazione: tengono in



mente l'argomento o tema e "raccontano ciò che sanno". Questo modo di procedere è stato denominato da C. Bereiter e M. Scardamalia (1987) knowledge-telling. Il risultato è di regola un affastellamento di idee, di per sé accettabili, ma prive di organizzazione. Gli scrittori esperti, invece adottano una procedura di knowledge-transforming. Essi cioè "trasformano le loro conoscenze" quando scrivono, nel senso che adeguano l'organizzazione dei contenuti agli obiettivi. Ciò significa che di un certo argomento o teoria o metodo non presentano tutto, con il rischio di appesantire l'esposizione e "andare fuori tema", ma solo quelle parti che sono funzionali all'obiettivo.

L'elaborazione (o "trasformazione") del testo viene di regola ostacolata da due caratteristiche apparentemente opposte, ma di fatto strettamente connesse, che quasi tutti i laureandi presentano: l'incapacità di sfruttare adeguatamente le letture fatte e la tendenza a basare l'esposizione su un numero molto limitato di testi (quando non addirittura solo uno, specie se si tratta della parte introduttiva di una tesi empirica). Anche se hanno letto parecchi articoli e saggi in volumi collaborativi, i laureandi di regola non usano questo materiale, ma preferiscono "raccontare ciò che sanno" utilizzando un saggio o articolo di sintesi, che essi traducono e ripresentano quasi integralmente, limitandosi a togliere qualche parte poco essenziale. E poiché di solito le rassegne hanno un'ampia bibliografia, i laureandi attingono ad essa, facendo citazioni di seconda mano. In questo modo la tesi presenta, sì, un ampio apparato bibliografico, ma si tratta di opere che il laureando non ha letto e neppure visto.

Quando utilizzano più testi, spesso gli studenti compongono la tesi come un collage di brani in cui riassumono i punti di vista di diversi autori, spesso copiati pari pari o quasi da qualche rassegna. Copiare un pezzo scritto da altri è un plagio, cioè una specie di furto. Inoltre, in questo modo quanto si scrive risulta completamente privo di struttura, simile più a una coperta fatta di pezzi di tessuti diversi accostati più o meno casualmente, che a un quadro con un soggetto ben identificabile. E' difficile che i libri o gli articoli da cui si scopiazza si proponessero proprio lo



stesso obiettivo della tesi, e quindi essi possono soffermarsi su punti che ai fini del problema affrontato nella tesi sono secondari, trascurandone altri che invece sono fondamentali. Bisogna quindi estrarre da quanto si legge le informazioni importanti per il fine che ci si pone e riportarle secondo un filo conduttore appropriato.

Un altro difetto che spesso presentano le tesi è quello di non consentire al lettore di capire se le argomentazioni via via esposte sono quelle degli autori di cui si sta parlando (e quali di essi in particolare), oppure di chi scrive la tesi. Questa confusione è provocata dall'uso generalizzato di forme impersonali (come "si può concludere", "appare chiaro", "i risultati mostrano che"). Ad esempio, in una rassegna, o nell'introduzione di una tesi empirica, vengono spesso sintetizzati i risultati di esperimenti. L'espressione "questi risultati mostrano chiaramente che..." lascia intendere che è chi scrive (cioè lo studente) a esprimere un proprio punto di vista su tali risultati. Molto spesso però gli studenti usano espressioni di questo genere per descrivere le conclusioni degli autori della ricerca che stanno riportando (specie se invece che riassumere gli articoli li stanno scopiazzando).

L'uso di forme impersonali non genera solo problemi di attribuzione (chi è che sostiene una certa cosa?). Confusioni ben più gravi e contraddizioni sorgono quando lo studente nel corso del testo riferisce opinioni di autori diversi e tra loro in contraddizione, senza far capire che sono appunto punti di vista di persone diverse. Ciò che in articolo veniva menzionato come una conclusione legittima, in un altro articolo (che critica il precedente e vuole proporre una diversa prospettiva sullo stesso problema) può venire menzionato come un punto critico o una conclusione opinabile. E' dunque importante fare in modo che il lettore possa capire di chi è il punto di vista di volta in volta riportato. Ad esempio: "Secondo Caio (1980), i risultati della sua ricerca, dimostrano che.... Tuttavia, secondo Sempronio (1985), un'ipotesi interpretativa più convincente è che ...".

Chiarire che una certa cosa la dice Caio e un'altra invece Sempronio è importante non solo quando i



due vengono nominati dentro lo stesso periodo o a poche righe di distanza l'uno dall'altro, ma anche quando compaiono a distanza di pagine. Se si scrive "Questi risultati mostrano che..." e qualche riga o qualche pagina più avanti si propone un'altra interpretazione, sostenendo che è più convincente, il lettore crederà che chi scrive ha cambiato idea per qualche incomprensibile ragione, anziché capire che sta semplicemente riferendo i punti di vista contrastanti di due diverse persone.

1.5. Come riportare le idee e i dati degli autori.

E' essenziale che il lettore sia messo nelle condizioni di poter verificare quanto sostenuto da chi scrive. Bisogna perciò dargli gli strumenti perché possa personalmente consultare i testi di cui si sta scrivendo, se lo desidera. Il sistema in uso nella maggior parte dei libri e delle riviste di psicologia è quello del riferimento autore-data. Si fornisce cioè nel testo l'indicazione dell'autore e dell'anno di pubblicazione del libro o articolo di cui si sta parlando. Alla fine del testo ci sono i riferimenti bibliografici, cioè un elenco dei testi menzionati, contenente tutte le informazioni essenziali (autore, titolo, anno e luogo di pubblicazione, casa editrice). Gli studenti dovrebbero avere familiarità con questo sistema, utilizzato anche in molti dei libri che hanno studiato. Una scorsa a questi libri o a qualche articolo può dare meglio l'idea di come funziona. Diamo comunque qui alcuni esempi, indicando anche la tipologia delle citazioni che si possono trovare entro un testo.

a) Citazioni generali: forniscono di regola indicazioni bibliografiche di trattazioni e rassegne utili a inquadrare un problema generale:

Es.: "La ricerca sulla motivazione scolastica ha avuto in questi ultimi anni un notevole sviluppo grazie all'approccio sociale-cognitivo (per es.: Boggiano & Pittman, 1992; Covington, 1992; Ford, 1992; O'Neil & Drillings, 1994)".

Nel caso che l'argomento sia specifico (per esempio, l'effetto delle ricompense sulla motivazione intrinseca), le citazioni riguarderanno rassegne e articoli di carattere generale o, se questi sono scarsi, articoli di ricerca.

b) Riferimento generale a un saggio. Si nomina un testo in cui è trattato un certo argomento.

Es.: "La teoria triarchica di R.J. Sternberg (1985, 1988) rappresenta il tentativo di integrare la prospettiva dell'information processing in una visione a tutto raggio dei problemi dell'intelligenza".

Le date tra parentesi si riferiscono all'anno di pubblicazione di due opere di Sternberg in cui la teoria in questione è esposta.

Alternativamente:

"La teoria triarchica dell'intelligenza rappresenta il tentativo di integrare la prospettiva dell'information processing in una visione a tutto raggio dei problemi dell'intelligenza (Sternberg, 1985, 1988)".

c) Riferimenti a parti specifiche di un testo. In questo caso si fa riferimento a uno specifico concetto espresso dagli autori, e quindi è opportuno precisare la pagina:

Es.: "...mentre tutte le forme educative analizzate consentono la generalizzazione di abilità a situazioni diverse, la misura di tale generalizzazione risulta piuttosto limitata anche nel caso dell'istruzione scolastica (Greenfield e Lave 1982, p. 207)".

d) *Citazioni testuali*. Può succedere che si voglia riportare letteralmente un brano, perché lo si ritiene particolarmente importante. In questo caso bisogna evidenziare che si tratta di una citazione testuale, mettendo il brano tra virgolette. Quando il brano è lungo diverse righe, lo si fa rientrare attraverso dei margini più ampi e il passaggio all'interlinea 1. Vanno inoltre indicate le pagine esatte del testo da cui è stato preso. Ad esempio:

Darwin ha descritto in questo modo la reazione del suo bambino di sei mesi al pianto della governante: "La sua governante finse di piangere, ed io vidi il suo viso assumere un'espressione malinconica, con gli angoli della bocca molto abbassati." (1872, p. 368).

e) *Citazioni di seconda mano*. Molto spesso gli studenti conoscono solo di seconda mano alcuni dei testi che citano, perché li hanno letti personalmente, ma li hanno trovati riassunti o citati in qualche altro testo. Questo naturalmente è non solo lecito ma anche inevitabile. Non è possibile leggere tutto quello che esiste su un certo argomento, ed è proprio per questo che ci sono libri e articoli che, passando in rassegna la letteratura, si propongono esplicitamente lo scopo di consentire agli altri di farsi rapidamente un'idea di ciò che si sa, in modo da procedere oltre. Tuttavia bisogna tenere presenti due punti: 1) i testi più importanti per il problema che si vuole affrontare vanno letti direttamente. 2) E' buona norma mettere per esteso nei riferimenti bibliografici solo quello che si è letto, indicando esplicitamente nel testo quando le tesi di un autore sono riportate da un altro. Per esempio, se si vuole menzionare una ricerca di Dunn e Kendrick che non si è letta, ma su cui si sono trovati dei cenni in un libro di Harris (1989) si potrà procedere così: "Dunn e Kendrick (1982, in Harris 1989) hanno trovato che ..." oppure così: "alcuni studiosi hanno trovato che....(Dunn e Kendrick, 1982, in Harris, 1989)". Nei riferimenti bibliografici si riporterà solo il testo di Harris.

1.6.Come fare i "Riferimenti bibliografici".

Il presente scritto è inteso esclusivamente come supplemento didattico per lo svolgimento della tesi di laurea in TBA è rivolto esclusivamente agli studenti dell'Università di Teramo, ne è vietata la vendita e la riproduzione anche parziale senza autorizzazione dell'autore ed ogni altro utilizzo differente da quanto su esposto. Materiale protetto dalle vigenti leggi in materia di diritto d'autore ©.



I riferimenti bibliografici consistono nell'elenco (in ordine alfabetico per autore) dei testi menzionati nella tesi. Ci deve essere corrispondenza biunivoca tra i testi citati nella tesi e quelli elencati alla fine: tutti quelli citati devono essere elencati (con l'unica eccezione delle citazioni di seconda mano, di cui abbiamo già parlato sopra); quelli elencati devono comprendere solo quelli citati. L'elenco fa fatto seguendo certe convenzioni per indicare quando si tratta di libri, riviste, manoscritti non pubblicati, relazioni presentate a convegni. Nei libri e riviste non c'è unanimità circa queste convenzioni. A titolo indicativo, si riportano alcuni esempi, compilati secondo le norme del Publication Manual of the American Psychological Association (IV ediz.). Questo testo contiene le istruzioni per coloro che vogliono pubblicare sulle riviste di tale associazione ed è spesso usato come riferimento anche da altri editori. A meno che il relatore non dia suggerimenti diversi, lo studente può attenersi a tali norme. Nelle indicazioni che seguono, il sottolineato può essere sostituito con il corsivo.

Articolo di rivista:

Dweck, C. S., & Leggett, E.L. (1988). A social-cognitive approach to motivation and personality. Psychological Review, 95, 256-273.

Volume:

Bereiter, C. & Scardamalia, M. (1987). The psychology of written composition. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.

Quando, come in questo caso, esiste la traduzione italiana del libro, si aggiunga:

(trad. it. La psicologia della composizione scritta. Firenze: La Nuova Italia, 1994).

Saggio in volume collaborativo:

Deci, E.L. (1992). Interest and intrinsic motivation of behavior. In K. A. Renninger, S. Hidi, & A. Krapp (a cura di), The role of interest in learning and development (pp. 43-70). Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.

Articolo presentato a un congresso e non pubblicato:

Schiefele, U., & Krapp, A. (1988, aprile). The impact of interest on qualitative and structural indicators of knowledge. Relazione presentata al congresso annuale della American Educational Research Association, New Orleans, LA.

2. TESI EMPIRICA.

Fermo restando quanto già detto per la tesi Bibliografica, qui si aggiungono ulteriori informazioni. Si articola in quattro parti principali, ciascuna delle quali ulteriormente articolata al proprio interno.

2.1. Introduzione.

L'introduzione non deve essere un coacervo di informazioni sul tema a cui è dedicata l'indagine empirica. Il suo scopo è di presentare il problema che si intende trattare, collegarlo con la letteratura esistente sull'argomento, precisare le ipotesi che ci si propone verificare o gli

interrogativi a cui si vuole rispondere. Non esiste un ordine prestabilito in cui questi punti vadano necessariamente trattati. Tuttavia, quello sopra utilizzato per elencarli consente forse la massima chiarezza. Si consiglia pertanto di descrivere per primo il problema, mettendo in evidenza la sua importanza pratica e/o teorica.

Il capitolo (o paragrafo) dedicato alla letteratura sull'argomento potrebbe essere organizzato accennando prima brevemente al campo di indagine in cui si inserisce la ricerca, e soffermandosi quindi sulle ricerche pertinenti. Occorre sfrondare i dettagli secondari, per limitarsi a quei punti che si ritengono importanti per l'argomento che si vuole trattare. E' bene mettere in evidenza i punti controversi o gli aspetti del problema trascurati dalla letteratura, in modo da poter far capire in qual modo la propria ricerca si propone di contribuire al campo in cui si inserisce. Dopo aver stabilito il problema che si vuole affrontare e presentato la letteratura pertinente si è in grado di precisare dettagliatamente le proprie ipotesi o gli interrogativi a cui si vuole rispondere e il metodo che si è deciso di seguire.

Capita abbastanza spesso che nelle tesi manchi un nesso organico tra l'introduzione, da cui dovrebbero derivare le ipotesi di ricerca, e la ricerca stessa. Questo succede in genere quando il laureando svolge il lavoro bibliografico svolto dopo aver condotto la ricerca empirica, o quando egli è preoccupato di scrivere tutto quello che ha letto sull'argomento, anziché quanto è realmente connesso con le ipotesi o gli interrogativi della sua ricerca.

Poiché una parte dell'Introduzione è costituita da una rassegna bibliografica, invitiamo a leggere la sezione dedicata alle tesi bibliografiche (vedi paragrafi 1.1-1.5).

2.2. Metodo.

Questa parte descrive in dettaglio in che modo lo studio è stato condotto. Idealmente, dovrebbe consentire a chi legge di replicare la ricerca se lo desidera. Le parti in cui si articola il

metodo sono di solito le seguenti: 1) Partecipanti (persone, animali, colture cellulari, molecole ecc.). Contiene la descrizione del gruppo o campione esaminato, con l'indicazione del numero di partecipanti, il sesso, l'età, il ceto sociale e ogni altra informazione rilevante. 2) Materiale. Descrive gli apparati (come apparecchiature di laboratorio) o gli strumenti (ad esempio test, interviste, griglie di osservazione.) 3) Procedura. Descrive passo passo quello che si è fatto e come. 4. Codifica o Analisi dei dati. Precisa in che modo i dati sono stati codificati, ad esempio, in quale modo si sono classificate le risposte ad una intervista, o come si sono categorizzate delle osservazioni, o i criteri usati per assegnare dei punteggi alle risposte.

‘Corrisponde ad una sorta di ricetta e procedura per realizzare una pietanza.’

2.3. Risultati.

Presenta i dati raccolti e le analisi statistiche effettuate, utilizzando allo scopo anche tabelle e figure. Il problema maggiore che si deve affrontare in questa parte è quello della chiarezza e semplicità, tanto più arduo quanto più i dati sono numerosi e complessi. E' opportuno sintetizzare prima i risultati principali, sottolineando quali confermano le ipotesi e quali vanno in senso contrario, e presentare quindi quelli di secondaria importanza. Tabelle e figure possono aiutare, ma vanno usati con parsimonia e in connessione a risultati statisticamente significativi. Un'idea di come i dati possono essere presentati in forma di tabella o grafico può venire da un esame delle tabelle e grafici di articoli su argomenti simili a quello trattato nella tesi.

2.4. Discussione (o Conclusioni).

Vengono qui riassunti e valutati i risultati, alla luce delle ipotesi o degli interrogativi formulati nell'Introduzione. Vengono messe in evidenza le eventuali implicazioni teoriche e pratiche e i suggerimenti che i risultati offrono a ulteriori ricerche. Un possibile inizio è la

ripresentazione degli interrogativi o delle ipotesi formulati nell'introduzione, seguiti dalle risposte, conferme o disconferme che vengono dai risultati. Si possono mettere anche in evidenza (senza autoflagellarsi) i limiti e i difetti che si sono rivelati a cose fatte nel metodo seguito, per indicare suggerimenti ad un' eventuale prosecuzione dello studio.

2.5. Come farsi un'idea concreta di cosa fare.

Per avere un'idea più concreta dei vari punti presentati, si consiglia di leggere degli articoli pubblicati sulle principali riviste internazionali dedicate all'argomento di cui si occupa la tesi, ponendo particolare attenzione alle loro caratteristiche formali. Per quanto riguarda l'introduzione, quella di una tesi è di solito più lunga di quella di un articolo, ma la struttura dovrebbe essere la stessa. Per rendersi conto di come è organizzata l'introduzione di un articolo (o un articolo che presenta una rassegna) può essere utile scoprire la scaletta che ne ha guidato la sua stesura, identificando e scrivendo i punti principali trattati in ciascun paragrafo e i punti meno importanti ad essi subordinati (per la costruzione della scaletta si veda il testo di Serafini (1997) già citato nella sezione 1.3). Prendere coscienza di com'è organizzato un testo che si legge può aiutare a organizzare un testo quando lo scrive. L'introduzione di una tesi dovrebbe essere come quella di un articolo, ma con una maggiore espansione dei singoli punti. Le sezioni successive della tesi (metodo, risultati, discussioni) potrebbero invece seguire pari pari, anche nella lunghezza, quelle di un articolo. Un esame accurato di figure e tabelle presentate nelle riviste può dare utili spunti per la presentazione dei propri dati.

Molto utile può essere anche la lettura del *Publication Manual* dell'APA (American Psychological Association), disponibile online. Anche senza seguirne alla lettera le indicazioni (alcune delle quali rispecchiano caratteristiche peculiari della lingua e della cultura americana) si



può avere un'idea della quantità di lavoro minuzioso e pignolo richiesto per produrre un buon testo scientifico.

2.6. Quanto lunga deve essere una tesi?

Molti studenti sono preoccupati che la loro tesi non sia abbastanza voluminosa e cercano artificialmente di gonfiarla. A questo scopo stendono un'introduzione molto ampia, a volte copiando o parafrasando blandamente pezzi di libri o di articoli; introducono nei Risultati tabelle o figure superflue, o addirittura i dati grezzi; usano un numero molto basso di caratteri per pagina. In realtà, il problema che deve affrontare chi scrive professionalmente è proprio quello opposto: come dire con chiarezza quello che si deve dire, stanti i limiti di tempo (se si deve presentare una relazione a un convegno) o di spazio (se si sta scrivendo un libro o un articolo). Il numero massimo di pagine dattiloscritte accettato dalle principali riviste è di 30, ma ce ne sono alcune che pongono limiti ancora più stretti. Tutti sono capaci di essere ridondanti. L'abilità che occorre apprendere, e per la quale la tesi può costituire una prima occasione, è invece la concisione. Il problema non è dunque quello di raggiungere un certo numero di pagine a tutti i costi, ma di dire chiaramente quello che si ha da dire, nulla di più e nulla di meno.

Riferimenti bibliografici:

- Eco, U. (1977). Come si fa una tesi di laurea. Milano: Bompiani.
- Bereiter, C. & Scardamalia, M. (1987). The psychology of written composition. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Serafini, M.T. (1997) Come si Scrive, Milano: Bompiani.